

# Uomini e bestie

di EZIO FRANCESCHINI

« La bambina è grande — disse la donna gettando in aria una boccata di fumo nella sala piena di luci e di voci — è grande, e bisogna levarle di testa la fantasia della Befana. Mi piacciono poco queste anticaglie dei nostri nonni. Regaliamole un bel vestito per la prossima festa, e una collana di perline. Che te ne pare? ».

L'uomo, impeccabile nel suo abito da sera, con la faccia insulsa deformata dal monocolo, assentì con lieve cenno del capo.

« Hai ragione, mia cara — e l'erre suonò con lo stridore di una ruota di carro male unta — hai ragione come sempre. Una telefonata al negozio, domattina, e tutto sarà fatto ».

In quel momento l'orchestra attaccò un ritmo indiatolato. Nella sala fu un rumore di sedie smosse, un inchinarsi di sparati bianchi, un porgere di mani ingemmate. I corpi si snodarono in mille contorcimenti, come nidi di biscie al primo sole. E la luce sfacciatamente diffusa non vide che sorrisi idioti di labbra dipinte, non udì che parole vuote, le stupide parole che si dicono quando non si ha nulla da dire.

Così gli uomini attesero l'alba. Fuori, nevicava.

« Signore — disse la bambina schiacciando il naso sul vetro — Signore, che in questa notte mandi in giro la Befana per i bambini buoni, non dimenticarti di me. Ho recitato sempre le preghiere, ho preso le medicine cattive, non ho detto brutte parole, ho cercato di essere ubbidiente.

Signore fa che il babbo e la mamma mi vogliano bene, che non mi lascino tanto sola.

E poi vorrei una bambola con la chiusura lampo per guarirla subito quando si ammala; vorrei un uccellino piccolo piccolo, e un fiore, soltanto un fiore ».

Così pregava la bambina col naso contro il vetro e le piccole mani intrecciate sul petto.

Ma quando ebbe detto l'ultima parola un colpo di tosse la fece susultare tutta: e il viso si fece di fiamma.

Giù nella sala dalle molte luci gli uomini attendevano l'alba: e non udirono nulla.

Ma il bosco udì. Il bosco dai pini neri, con i rami piegati sotto il peso

della neve sempre più fitta, accolse le parole della bambina sola: e fu come se un lungo fremito raccolto lo percorresse tutto, fino nelle valli più lontane.

A quel fremito si risvegliarono gli animali della foresta.

Primo ad uscire fu l'orso, il grande orso dal pelo nero: aprì gli occhi irrequieti a quel richiamo insolito e abbandonò la caverna; ed ora veniva avanti a gran passi, incurante della neve che gli cadeva addosso dai rami scrollati rizzantisi subito con un lungo respiro di sollievo: veniva avanti verso la radura, al centro del bosco.

Poi fu la volta del capriolo dalle brevi corna ramosi e dalle gambe snelle; poi venne la lepre, e vennero lo scoiattolo, l'aquila, il gallo cedrone. Ultimo fu lo scricciolo, che andò a posarsi sulle corna del capriolo.

Quando gli animali furono raccolti il vento ripeté la preghiera della bambina.

« Come possiamo fare? — disse l'orso — E' piccola e sola, dobbiamo aiutarla; altrimenti, perché abbiamo un cuore qua dentro? » E si percose con la zampa il petto peloso (giù nella sala dalle molte luci una mano si posava sullo sparato bianco e una voce sussurrava: « Al cuore non si comanda, signora; suvvia, ditemi di sì »).

« Andiamo dalla Befana — propose l'aquila — l'ho vista stamane nella grotta del Sass Maor che preparava i regali per questa notte. Forse la troveremo ancora. Lei sola ci può aiutare ».

E fu nel bosco una processione non mai veduta, sulla neve bianca, sotto gli abeti neri. Andavano gli animali grandi e piccini, per portare conforto ad una bambina.

Ma nessuno di essi s'accorse che un altro essere s'era unito silenziosamente a loro, venuto giù a cavallo di un fiocco di neve: un essere delle ali ancora più bianche della neve: un angelo di Dio.

Nella sala dalle molte luci anche gli uomini « camminavano ».

Quando li vide tutti insieme, la Befana si stupì: « Che cosa volete — disse — a quest'ora? Ho molto da fare, questa notte, e devo partire subito. Tornate domani ».

« No — rispose l'orso — non torneremo domani. Abbiamo sentito la preghiera di una bambina degli uomini, giù in paese: vuole una bambola con la chiusura lampo per guarirla subito quando si ammala, vuole un piccolo orso, di quelli dal pelo nero, e un uccellino anche, piccolo piccolo, e un fiore, soltanto un fiore. Ci puoi accontentare? »

Così disse l'orso, e non vide che la Befana s'era asciugata una lacrima.

Non la vide anche perché essa si era voltata per aprire il grande armadio dei doni.

« Ho tutto — rispose subito — eccetto l'uccellino piccolo piccolo. E non lo posso fare subito ».

« Non ci pensare per questo, nonna — rispose lo scricciolo — provvederemo noi ».

E gli animali ridiscesero a valle recando i doni.

« Come facciamo ora? — disse desolatamente l'orso quando furono sotto la finestra della bambina — come facciamo ad entrare? »

Allora il piccolo bimbo con le ali, che essi non avevano veduto, volò rapido sul davanzale e aprì la finestra con un lieve tocco della mano.

E l'aquila portò su tutti, anche il grande orso dal pelo nero.

S'accostarono silenziosi al letto della bambina — ma come era rosso quel viso, come scosso quel povero petto! — e vi deposero i loro doni.

La bambina sorrise: accarezzò con la mano, lievemente, le teste degli animali; strinse con la sinistra al cuore la bambola. « Grazie, — disse — grazie. (« Sarà meglio metterla in collegio al più presto, propose giù nella sala la donna dipinta all'uomo dal monocolo; così saremo più liberi; è così breve la vita che se non ci si svaga mentre si può... »).

Su nella stanza le bestie vegliarono la bimba fino all'alba: e solo allora, guardatala un'ultima volta, rientrarono nel bosco nero, alle loro tane.

Non tutte. Lo scricciolo si fermò per sostituire l'uccellino che la Befana non aveva. E cantò la sua canzone più bella, quella con la quale annuncia, uscendo dalle cataste di legna, la neve che viene.

Ma quando il cielo fu più chiaro, il volto della bambina si fece di cera e i sussulti cessarono: allora l'angelo fece cenno allo scricciolo che non cantasse più.

Nella stanza una luce si spense con un ultimo sorriso beato: e la bambina giacque immobile fra la bambola e il piccolo orso dal pelo nero.

Allora l'Angelo stese le sue mani. « Vieni » disse: e scomparve con lei nel cielo tra i fiocchi sempre più fitti della neve che continuava a cadere.

Anche giù nella sala si spegnevano le ultime luci.